nno I. Lunedì 3 dicembre 1866 Num. 78.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Le trattative con Roma.

Si parla da qualche tempo di nuove trattative con Roma; e niente di più naturale, stante l'urgenza della situazione. Deve essere ora, probabilmente, Roma che viene incontro all'Italia.

Il Governo italiano ha fatto già alcuni atti conciliativi. Tolto ogni pericolo proveniente dalla guerra, e conchiusa definitivamente la pace, esso liberò dal domicilio coatto i preti cospiratori, e permise il ritorno anche ai Vescovi, i quali per non subire il Governo nazionale avevano disertato la loro diocesi e si erano rifugiati a Roma, asilo di principi e diplomatici smessi e di briganti. Questo atto del Governo fu saggio, perchè esso dimostrò così di non temere punto le mene dei nemici dell'indipendenza ed unità nazionale, comunque altolocati, influenti ed ostinati nei loro propositi contro la patria. Costoro ebbero anche una lezione, e se non si sono ricreduti, hanno dovuto comprendere che essendo ora il Regno d'Italia compiuto col Veneto e riconosciuto da tutti gli Stati europei, compresa l'Austria, non può dipendere da alcuni prelati ciechi l'abbatterlo. Saranno adunque, per lo meno, più prudenti. Si dice inoltre che il Governo italiano sia per accettare quei vescovi che gli volessero dare per le diocesi vacanti, senza curarsi punto se sieno gli uni piuttosto che gli altri, e senza chiedere da loro un giuramento. E' questa una concessione od una regola di condotta ch'esso si fa?

Noi amiamo di credere, che il Governo nazionale, potendo far valere come una concessione tanta libertà ch'egli è disposto ad accordare al papa ed ai vescovi, ne formi in realtà una massima di governo, un cardine della sua politica interna ne' proprii rapporti colla Chiesa. Farebbe il Governo italiano vedere così che, in quanto allo spirituale, esso prende sul serio il principio: libera Chiesa in libero Stato. Certo sarebbe meglio, che i parrochi fossero eletti, come un tempo dalla propria Comunità parrocchiale, i vescovi dal Clero e dal Popolo: ma lo Stato farà bene ad ogni modo a non impicciarsene in questo, ed a lasciare che altri elegga e nomini a suo modo, purchè una legge, generale per tutte le credenze, statuisca che sia elettiva la nomina degli amministratori delle temporalità delle Chiese parrocchiali e diocesane e relativi benefici, o mense. Ridotto tutto ciò a giusta misura, noi non saremmo lontani nemmeno dal concedere, che il numero dei vescovi fosse accresciuto, o diminuito a piacimento del Clero stesso, senza che il Governo se ne ingerisse nè punto, nè poco. Potrebbe forse esser meglio, che avendo ogni Chiesa il suo curato, o parroco, il parroco maggiore, od arciprete che presiede ad un piccolo gruppo di questi, fosse un vescovo, anzichè esistano i grandi prelati con vastissime diocesi e con palazzi, cocchi, cavalli e servidorame da principi. Ma ad ogni modo facciano a loro posta. Tali riforme devono venire dai costumi e non dalle leggi.

Togliendo l'ingerenza dello Stato nelle cose di Chiesa, può cadere anche il giuramento, dacchè il vescovo cessa di essere un ufficiale dello Stato, ed il suo ufizio, puramente religioso ed ecclesiastico, cessa di formar parte integrante della Amministrazione generale.

Ma ciò può essere ad un solo patto, che quando un vescovo esce da quelle attribuzioni che gli sono proprie come prete, ed offende le leggi, venga punito come qualunque altro cittadino, e non goda in realtà di un foro privilegiato, mdgrado la uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Per il fatto finora fu così: poichè il confino e l'esilio, lungi dall'essere un arbitrio commesso contro alcuni vescovi ribelli, fu un privilegio loro concesso, per evitare ad essi una condanna e la prigione, alla quale sarebbe stato sottoposto dalla Legge comune qualunque altro cittadino. Insomma, la libertà suppone l'uguaglianza; e se ci può essere questa senza quella, non può quella esistere senza questa.

Sia largo adunque il Governo nel concedere tutto questo. Si parlò di concordati: ma noi speriamo che il Governo non si lasci prendere a questo laccio, e non tratti mai colla Corte romana come uno Stato che fa trattati con un altro. La libertà è buona per sè stessa; e bisogna essere liberali colla Chiesa e co' suoi ministri per un principio e per un obbligo assunto verso sè stessi, non verso coloro che chiamano la libertà cattiva.

Ma le trattative, nelle quali si dice sia per immischiarsi il generale Fleury, potrebbero avere, ed avranno, dicono, per iscopo il passaggio dalla Convenzione di settembre al nuovo stato di cose. Qui c'è veramente di che trattare; poichè la Convenzione è un patto colla Francia, un patto da eseguirsi da entrambi e che può avere un seguito, un ulteriore sviluppo. Dopo il 15 dicembre, e lo sgombero dei Francesi da Roma, non possono a meno d'insorgere avvenimenti i quali dieno motivo ad ulteriori trattative. Ora, possiamo noi dire quali dovrebbero essere le trattative, prima che avvenimenti di qualsiasi sorte accadano? Certo bisogna aspettare gli avvenimenti. Noi possiamo però cercar d'indovinare dai precedenti quali sieno i punti intorno a cui possano esservi delle trattative, e quindi delle transazioni, essendochè ogni trattativa è una transazione.

Abbiamo da una parte il Temporale, che dice di essere necessario e di voler esistere, ma che sente ormai di non poter esistere da sè, ed anzi ora dice di voler come Cesare avvolgersi nel suo mantello e rassegnarsi a morire, ora invece di lasciar Roma per andar a morire miseramente fuori come Pompeo. Il Temporale dice di professare la sua fede nella Provvidenza, ma pure ha l'aria di dubitare della Provvidenza, anche dopo che per un fatto veramente provvidenziale si è conseguita l'unità e l'indipendenza della patria italiana, e tutta Europa, tutto il mondo ha riconosciuto che ciò è bene. Poi la marea s'innalza tutta all'intorno. Il Regno d'Italia desidera di vedere finita la quistione romana, ma ormai il Temporale non gli fa più timore; sapendo che non può più essere richiamo di stranieri. Vuole soltanto guarentirsi dei briganti e di disordini. Sta nella Convenzione; ma se il Temporale lo osteggia, lo tratterà come uno Stato qualunque suo nemico. La sua massima è la cessazione del Temporale; ma tollererà molto da lui, perchè vuole che il mondo veda, se realmente può sussistere da sè o no.

Quelli che paiono disposti a non tollerare sono gli abitanti dell'attuale Stato pontificio, i sudditi del papa, i Romani. Essi sapranno, speriamo, evitare i disordini, ma si pronuncieranno pacificamente, faranno il loro plebiscito. Questo plebiscito di unione all'Italia, presto o tardi avrà il suo effetto; e sarà per lo meno il soggetto delle trattative future, accaduto che sia. Fuori di Roma la quistione può sciogliersi da sè. Noi vediamo però che anche i Romani ci pensano, e che da qualche tempo escono opuscoli di Romani, i quali rivendicano per lo meno l'antico diritto di governarsi da sè di quel Municipio e Popolo. Che cosa faranno le due potenze della Convenzione. Lascieranno fare e null'altro? Forse lascieranno andare gli avvenimenti fino a tal punto, che la soluzione si presenti da sè. Ma quale sarà poi? Ecco il difficile.

Molti hanno creduto, e non senza qualche giusta induzione, di avere scoperto il pensiero napoleonico nei discorsi di Pietri, del principe Napoleone e nella lettera del Persigny. Con qualche variante quei tre si accordano nella limitazione ad un minimo o nella distruzione assoluta del temporale, lasciando però al papa una situazione privilegiata, che lo distingua da un altro vescovo qualunque, affinchè egli non sia suddito italiano, come non sarebbe suddito francese, spagnuolo, tedesco ecc. La forma può essere molto variabile, come avviene sempre quando si tratta d'una transazione che segna il passaggio da un sistema ad un altro; ma la sostanza è pure quella che si vuole dall'Italia e dall'Europa, e che si può pretendere dal papato.

Non ci fermiamo su questo, per non avere la pretesa di antecipare colle nostre vedute gli avvenimenti: Ma bene possiamo fermarci un momento con compiacenza sopra questo grande fatto dell'ultimo principato ecclesiastico che cessa. Questo fatto, unito alla emancipazione dei servi nella Russia, degli schiavi nell'America ed alla universalizzazione del reggimento rappresentativo, è la fine delle istituzioni del medio evo, e la trasformazione completa della società civile secondo i principii della civiltà moderna, che restituisce all'uomo il suo naturale diritto di appartenersi e di valere nel consorzio degli altri quanto qualunque altro. Le teocrazie, la divisione delle caste, i privilegi, il dominio e la servitù non possono ormai essere se non la eccezione dei paesi barbari, giammai esistere anche in paesi civili.

Il principato de' papi era già scaduto quando un papa di Firenze si accordò con un imperatore assoluto per uccidere la libertà della sua patria. Da quel momento i due poteri andarono d'accordo, per lottare contro la civiltà, e furono vinti dopo una lotta secolare e cadono insieme. Il principio della nazionalità, che non è altro, se non l'applicazione ai popoli del diritto naturale dell'uomo, distrugge l'impero degli eredi di Carlo V; e l'unione di Venezia alla Nazione Italiana, retta cogli ordini rappresentativi ha distrutto il principato ecclesiastico assoluto di Roma. Non è lontano il momento in cui, senza accorgersi più di alcun vuoto lasciato, dinanzi alla vita che surroga la morte, il mondo civile esclamerà: Lasciate i morti seppellire i morti!

IL GOVERNO PONTIFICIO

e il brigantaggio.

Il generale Kanzler ministro delle armi del Governo pontificio (colui che assicurò al papa di mantenere la quiete in Roma dopo la partenza dei Francesi), promulgò una legge per la quale si condanna a 15 anni di ferri qualunque milite di qualunque arma, che incontrandosi con i briganti non li combatta, *ancorchè sorpreso che fosse, e da numero maggiore.* Ed una tal legge portava di già gli effetti suoi funesti, dappoichè giorni sono incontratisi pochi gendarmi uniti a qualche cacciatore estero ed a varii zuavi con una numerosissima banda di briganti, forte di 130 individui fra Veroli e Ferentino, precisamente nel terreno detto *Campolaprico*, ingaggiarono

APPENDICE

Scritti di Friulani valenti.

Da più parti riceviamo libri ed opuscoli, de'quali ci eravamo proposti di fare un cenno; se non che l'abbondanza degli scritti attinenti a cose politiche ce lo ha sinora impedito. Tra poco però adempiremo a questo obbligo verso que' gentili che si sono ricordati di noi, e per oggi diremo quattro parole su due opuscoli di scrittori friulani.

Ed è con sommo contento che osserviamo parecchi dei nostri, per assunti uffici obbligati a starsene lontani dal Friuli, onorare la provincia nativa con frutti di utilissimi studi e con la loro ottima fama. Noi anche perciò dobbiamo talvolta ricordarli ai compatrioti perchè del loro buon fare si rallegrino, e sorga in altri bella gara per imitarli.

Così oggi annunciamo con piacere due recentissime pubblicazioni del Prof. Francesco Businelli e del conte Luigi di Spilimbergo, sì l'uno che l'altro nati ed educati fra noi.

Il primo, medico e professore nella R. Università di Modena, ci inviò una sua lezione popolare colà stampata coltitolo: *Sull'occhio umano;* il secondo, impiegato nella civile magistratura e poeta, una Novella in ottave col titolo: *Il Rinnegato.*

Parlando della lezione del Businelli, abbiamo opportunità di rallegrarci con Lui perchè ospite d'una nobile città che aspira a godere appieno di tutti i liberali istituti (anche perchè le male arti dell'Estense tirannide furono lara per lunghi anni inceppamento), vuole mostrarsi riconoscente agli amici molti e benevoli, e contribuire con pubbliche letture alla popolare istruzione. Anche là, come appo noi, molto rimane a fare su tale argomento; e fu gentile pensiero quello per cui in un'aula dell'Università si raccolgono talvolta persone d'ogni ceto ed età per udire lezioni su svariatissimi temi, dettate nel più piano linguaggio e giovevoli per eccitare l'amore agli studj, e promuovere la comune coltura.

La lezione del Businelli è notabile per chiarezza di eloquio ed insieme per cognizioni coordinate agli ultimi risultati della scienza. Nulla d'altronde più interessante all'uomo che conoscere se stesso; e se ciò fu detto della parte morale, può bensì anche della parte materiale. Difatti l'anatomia dimostra nel corpo umano tale sapienza ed armonia da eccitare la meraviglia ne' più grandi intelletti. L'occhio poi dell'uomo, per cui gli studiosi crearono una scienza speciale, è la fonte delle più care gioie e la parte massima della bellezza.

Che se il Businelli va notato anche per questo suo breve lavoro tra i più benemeriti della scienza che professa, lo Spilimbergo è degno di somma lode perchè, nelle ore concessegli da occupazioni più serie, coltiva con amore le lettere, ricordo caro della prima gioventù. Difatti nella citata sua Novella *Il Rinnegato* leggemmo bellissime ottave; e benchè il complesso dell'argomento non ci garbi perchè troppo truce e romanzesco, tuttavia taluni episodii sono atti a commuovere l'anima de' lettori e a rivelare il profondo senso morale e patriotico del poeta. Tra i quali episodii notiamo quello della prima parte della Novella, in cui narra i mesti casi di Venezia nell'assedio del 1849, che, per la ragione dei contrasti, fanno più apprezzare la gioia schietta de' giorni presenti.

Il Conte Luigi di Spilimbergo ha esercitato l'ingegno sui classici, e dà al suo verso quell'armonia che nei versi del Prati, dell'Aleardi e del Maffei è pregio singolarissimo, e senza cui oggi è impossibile concepire poesia italiana. Però vorremmo che Egli volendo continuare a scrivere Novelle, scegliesse argomenti più conformi alle idee de' tempi. La storia d'Italia è ricca di episodii, che, narrati in versi, diverrebbero ancora più popolari. Ma senza ricorrere ad altre età, l'epopea della redenzione della Patria nostra ne offrirebbe per fermo di assai toccanti a chi si facesse a rilevarli dalla voce di coloro, i quali di essa furono spettatori od attori.

Nè si dica che l'Italia è stanca di canti, e che i Poeti non sono più i sacerdoti di una Nazione adulta e ardentissima amatrice del vero. Anche oggi ferve l'antica fiamma del genio italico; anche oggi sarebbe udita con ammirazione una voce, la quale (emulando i sommi) cantasse nel linguaggio del Dante, di Ariosto, di Torquato, del Monti, del Foscolo le alcune eroiche gesta. E piuttostochè desiderare, fra la prevalenza de' materiali interessi, che cessi l'opera del Poeta quasi fosse vaniloquio; desiderabilissimo è che fra le opere della pace avvenga eziandio, un serio indirizzo della letteratura. La quale ebbe tanta parte nella nostra vita politica, e tanta ne avrà, che ogni immegliamento di essa deve considerarsi quale indizio di nazionale grandezza. E se in Italia le lettere e la poesia diverranno interpreti degnamente dell'attual movimento degli spiriti, renderanno alla Patria tale servigio che sia a niun altro secondo.

Ed è in siffatto nobilissimo arringo che noi vorremmo vedere lo Spilimbergo insieme ad altri elevati ingegni del Veneto. Difatti se la morte ci tolse pur testè taluni, i quali, Letterati e Poeti, assecondarono e mirabilmente promossero ne' loro scritti gli scopi supremi della Patria; ben sarebbe giusta ed utile cosa che altri, animosi e valenti, subentrassero nel loro posto.

C. Giussani.

il combattimento, riuscito ad essi fatale, siccome non potea altrimenti essere; imperocchè vi morivano il maresciallo dei gendarmi Palmarini, con quattro de' suoi uomini, e sorte eguale toccava a cinque cacciatori esteri e ad un zuavo!

Ora noi abbiamo poche osservazioni a fare sulla legge Kanzler, così tristamente commentata dalla strage di quei poveri soldati. Le osservazioni si riducono ad un dilemma: il governo pontificio promulgò quella feroce disposizione o perchè credeva, e con buone ragioni, che i suoi soldati non si sarebbero battuti coi briganti, nemmeno se pari o superiori in numero: o perchè voleva indirettamente indurli ad evitare l'incontro dei briganti per assicurare a questi l'impunità. Nel primo caso ciò vuol dire che i soldati del papa sono la più vile canaglia che abbia mai indossata la divisa dei mercenari, a meno che la protezione per lunghi anni dal governo pontificio accordata ai briganti non li abbia fatti considerare dai suoi soldati quali compagni d'arme. Di fatto il governo italiano non ha mai avuto bisogno di stimoli, nè di minaccie perchè l'esercito compiesse quei prodigi di valore, di costanza e di abnegazione che da sei anni formano la cronaca quotidiana della pubblica sicurezza nell'Italia meridionale.

Ma noi crediamo che in fondo nella severità del governo papale non ci sia che una feroce commedia. I briganti furono e sono potenti ausiliarii alla politica della Corte di Roma; e questa non è abbastanza forte per disprezzare i proprii alleati. Tuttavia affine di orpellare le proprie intenzioni essa promulga le più severe disposizioni contro i briganti; nello stesso tempo dà ai soldati tali ordini, da indurli a cercare ogni modo per evitare uno scontro. Bande di centinaia d'uomini non si combattono, nè alcuno può scioccamente pretendere di combatterle, con drappelli di quindici o venti.

Ma v'ha di peggio; imperocchè la legge riveste doppiamente il carattere d'ingiustizia, come quella che è volta ad orpellare la protezione e l'incoraggiamento del brigantaggio borbonico, accordati dal governo papale sfacciatamente, mentre il premio di 500 scudi a chiunque uccidesse o catturasse un brigante, andò in assoluta dimenticanza non appena promulgata la legge con cui era stato promesso.

Sono cotesti gli esempii di moralità e di giustizia che ci dà il governo pontificio.

L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Il cardinale Riario Sforza, arcivescovo di Napoli, alla vigilia di ritornare nella sua diocesi, ha diretto a quel vicario generale una lettera tutta miele, onde assicurare le sue pecorelle ch'egli rientra nell'ovile come un buon pastore e non come un lupo rapace *sicut lupus rapax*, supposizione quest'ultima che sarebbe stata perfettamente giustificata dai precedenti dell'eminentissimo.

Il mio cuore, egli dice, è destinato da Dio per versare affetti di carità, e se pecorella smarrita io ritrovassi per via, non avrei altro pensiero che dimenticare me stesso per correre in cerca di colei che ritornando all'ovile accrescerebbe la gloria del nostro Dio, e rasciugherebbe le nostre lagrime. Io amo anche i cattivi. Io desidero di coprire le loro piaghe, e di sanarle. Io prego per essi. Io non debbo farne giudizio con superficialità, ma con verità, con amore, e con molta pazienza. Che se pure offesa personale fosse stata arrecata a qualcuno del nostro clero, ricorderò l'insegnamento di san Gregorio Nazianzeno, il quale, dopo messo in bando dalla sua diocesi, ripeteva: *Fratelli, non ci mostriamo amari e duri verso coloro che ci hanno offesi, non commettiamo noi stessi quello che riprendiamo negli altri. Si abbia in orrore tutto ciò che può aver l'aria di vendetta.* Sublime imitazione dell'esempio dato dal Divino Maestro, che, morendo sulla Croce pei peccati degli uomini, consegnava tutti gli uomini alla Sua Madre Santissima, affinchè li avesse per suoi figli.

Dopo questo, egli se la prende con la stampa ultracattolica che a forza di uscire dal seminato ha guastato tutto ed è stata più di scandalo che di vantaggio alla causa del potere temporale. La tiratina d'orecchi che il porporato somministra a certi chercuti giornalisti che si sbracciano per la santissima baracca e gridano come aquile ogni qualvolta questa baracca riceve un urto dall'onda montante della civiltà moderna, dev'essere sentita specialmente dal celeberrimo don Margotto che ha sprecato in vita sua tanta carta e tanto inchiostro per dimostrare la necessità che il Papa sia, oltre che Papa, anche principe. Povero don Margotto! Ecco come l'eminentissimo si esprime:

Vi autorizzo anzi a dare pubblicità a questa mia lettera, e sarei ben contento se potesse servire a far intendere pienamente quale carattere vorrei che accompagnasse la pubblica stampa allorchè si propone di difendere e sostenere la nostra santa religione e la Chiesa: il carattere nobile e magnanimo del cattolico, aborrente dagli eccessi e dalle personalità di cui fa uso la stampa falsa e bugiarda.

Tenendo conto di queste dichiarazioni, noi vogliamo sperare che il cardinale Riario Sforza non voglia far torto alle stesse sue parole, contenendosi in maniera che gli possano essere rivolte contro. Speriamo che il tempo, quel gran galantuomo che tutti conoscono, lo abbia veramente convertito e *mutatus ab illo intus et in cute!*

Il Marchese di Rudinì.

Sulla nomina del Marchese di Rudinì, troviamo in un giornale autorevole le seguenti considerazioni:

La nomina del Marchese Rudinì, a Prefetto di Palermo è atto che crediamo incontrerà il plauso di quanti desiderano che a quella provincia sia data finalmente un Governo, che sappia e voglia restaurarvi il culto alla legge, e sia capace di ridonarle quella sicurezza pubblica, della quale da tanto tempo essa è priva.

Uno dei principali appunti che si sono fatti fin qui alle varie amministrazioni che si sono succedute nel Regno, è stato quello di avere chiamato alla direzione della cosa pubblica in Sicilia, e segnatamente in Palermo, uomini che delle condizioni speciali dell'isola erano ignari; i quali non potevano essere in grado di apprestare pronto rimedio alle piaghe, onde essa era travagliata, perchè non le conoscevano, e che vi si recavano dal continente credendo erroneamente che quei sistemi di governo quivi reputati e sperimentati come efficaci, potessero far buona prova in popolazioni assuefatte a vedere un nemico in ogni rappresentante l'autorità, e un ostacolo che è debito superare in ogni prescrizione della legge.

Siffatti addebiti crediamo non possano muoversi contro la scelta del Rudinì. Dai rapporti da lui inviati al Ministro dell'Interno e pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* ognuno può essersi formata la convinzione, che se havvi uomo il quale sia addentro ai mali che travagliano quella disgraziata provincia, gli è appunto colui che è stato ed è a capo dell'amministrazione municipale di Palermo. Il Rudinì infatti in quelle sue Relazioni delle infauste giornate di settembre ha dato a divedere che non solo conosceva il male, ma che ne avea studiate eziandio le cagioni palesi ed occulte, prossime o remote che fossero, e che erasi formato un giusto criterio sopra i provvedimenti da prendersi per restaurare la tranquillità e sicurezza pubblica così stranamente e così straordinariamente compromessa, e per far convinte quelle popolazioni che il Governo non è oggi quello che era una volta, cioè il nemico di ogni legittima e liberale aspirazione, ma sibbene il fautore di ogni civile progresso e di ogni onesta libertà.

A queste qualità speciali che raccomandavano il Rudinì all'attenzione del ministero vuolsi aggiungere l'altra desunta dalla parte che egli ebbe nella resistenza fatta alle turbe forsennate e assassine, che devastarono Palermo nel settembre decorso. L'onorevole Sindaco assunse un atteggiamento così fiero e così risoluto da meritare ogni lode, anco da coloro che per lo innanzi gli erano stati avversari: ed egli conferì largamente nella risoluzione presa e pur mandata ad effetto, in grazia della quale parte della città non cadde in potere dei rivoltosi. Condizioni coteste da tenersi in grandissimo conto di fronte ad una popolazione, la quale è abituata a rispettare il principio di autorità in ragione della vigoria di cui reputa capaci per prove già manifeste coloro che quel principio rappresentano.

I pedanti e tutti coloro che le regole burocratiche considerano come altrettanti comandamenti di Dio torceranno la bocca e faranno il viso dell'arme a causa della giovine età del Rudinì. Ma codeste non sono obiezioni serie; chè l'attitudine di un uomo ad un ufficio non si misura dagli anni che ha sulle spalle.

Se codesta stregua fosse buona, Palermo non avrebbe potuto lagnarsi di aver mancato di eccellenti Prefetti; imperocchè fra i varî uomini egregi che si sono succeduti nel Governo di quella provincia, non pochi avevano il capo canuto: nè per questo tutti mostrarono le attitudini che al gravissimo ufficio richiedevansi. D'altra parte giova notare come la conoscenza degli uomini e delle cose che ha il Rudinì, è larga ed esuberante compenso alla giovinezza sua: e come l'energica tempra del suo animo rivendica pienamente questo, che i soli pedanti, posson chiamare difetto.

Genova e Venezia

Dai giornali di Venezia togliamo i seguenti particolari sulla solennità della consegna che faceva ieri una deputazione di genovesi al municipio di Venezia, della bandiera votata dal popolare comizio di Genova all'antica rivale, alla cara sorella.

Alle 12 circa il podestà di Venezia recavasi, all'albergo Danieli, ove era la Deputazione genovese e con essa e con la bandiera, onorata di scorta e musica nazionale, moveva al palazzo del Municipio.

Per le vie traversate mille applausi accompagnavano la deputazione genovese, e le grida di *Viva Genova*, erompevano naturali dal petto.

Arrivati al municipio, veniva la deputazione da più vivi applausi e saluti accolta, fra cui il nome di Genova e quello del Re primeggiavano.

Fatto cerchio attorno al vessillo, uno della Deputazione, crediamo il sig. avv. Pruzio, leggeva il superbo indirizzo che ci duole non poter pubblicare qui ma che d'altronde venne già diramato a stampa tra il popolo. — L'indirizzo era sovente interrotto da vivacissimi applausi, ed ogni occhio era bagnato di lagrime a quei ricordi così potentemente evocati dall'anima.

L'entusiasmo non ebbe limiti quando l'oratore, a proposito dell'antico e moderno patriziato Veneto, salutò degnamente nel conte Giustinian il patrizio liberale e patriotta e poi quando tra i vicini riconosciuto il colonnello Manin, mandò al padre di lui un *viva* che trovò eco nel cuore di tutti.

Quel momento non può descriversi. — Fu grande, solenne. — Noi ricordandolo sentiamo gli occhi pregni di pianto.

Terminato l'indirizzo del Comizio, il medesimo oratore lesse il seguente che fu pure accolto con applausi vivacissimi:

«Illustre conte Podestà! Illustre rappresentanza municipale di Venezia! Quello che noi abbiamo letto è l'indirizzo approvato per acclamazione dal comizio genovese nella sera del 21 ottobre, ed è perciò che noi lo abbiamo letto fedelmente, per adempiere religiosamente al nostro mandato.

«Ora è doveroso che noi rivolgiamo la parola all'illustre rappresentanza della città di Venezia, di cui sta a capo l'illustre patrizio ed intemerato patriota che noi abbiamo imparato a stimare e ad amare nell'esiglio, per attestare loro la nostra profonda gratitudine e quella dei nostri concittadini per l'affettuosa e cortese accoglienza da lei ricevuta.

«Genova e Venezia, le due antiche rivali, ora sorelle carissime, sono liete di aver sacrificato la loro autonomia per confondere insieme le loro grandezze di quattordici secoli nel gran mare della italiana unità; imperocchè Venezia e Genova non hanno ora che una ambizione, quella di essere le due cittadelle marittime d'Italia, le due cittadelle della nostra unità e della libertà nostra.

«Non senza una emozione di gioia profonda e di nobile orgoglio, noi deponiamo la bandiera di Genova nelle mani del municipio di Venezia e in quelle dell'illustre conte e senatore podestà.

«Questo sacro deposito non potrebbe essere affidato a mani migliori, e voi, ne siamo certi, lo custodirete gelosamente.

«Voi lo custodirete non solo come pegno del nostro affetto fraterno e dell'irrevocabile oblìo delle nostre antiche discordie, ma come arra ed auspicio dei futuri gloriosi destini della patria comune, imperocchè Venezia e Genova, strette in fraterno amplesso colle altre italiane sorelle, sono chiamate ad alti destini e ad essere non solo il palladio dell'unità e della libertà d'Italia, ma della civiltà e della libertà dei popoli.»

Viva Venezia!

Letto questo indirizzo parlò calde parole per Roma, uno della commissione che appunto era romano.

Ad entrambi gli oratori il sig. conte podestà rispose: Esser molto commosso del gentile pensiero che ebbero i cittadini di Genova nel donare quel vessillo a Venezia. Noi lo custodiremo, aggiunse, questo emblema come preziosissima cosa, noi lo tramanderemo ai posteri nostri come un pegno di quell'amore e di quella concordia che riunisce ora tutte le città italiane le quali, cessate le gare non hanno che uno scopo, quello di concorrere alla patria grandezza, scopo a cui tutti tenderanno concordi ed uniti i figli di Andrea Doria e quelli di Vittore Pisani.

Per parte sua ringraziava commosso non sapendo impiegare a ciò che l'eloquenza del cuore. All'emigrato romano diceva che il più caldo dei suoi voti, il più caldo dei voti di Venezia era quello di veder «Vittorio Emanuele in Campidoglio.»

Dopo queste semplici ma acconcie parole che furono accolte con molti applausi e con grida di *viva il Podestà* ... la commissione con la bandiera si presentò al verone e dirette alcune calde parole al popolo, questo le contraccambiò con plausi e grida di *Viva Genova, viva l'unione, viva l'Italia!*

Compiuta la popolare funzione il municipio e la commissione si ritraevano con alcuni invitati, in una sala nella quale venne steso il processo verbale della consegna della bandiera, e una refezione all'*Hôtel de la Ville* chiudeva la festa.

Lo ripetiamo. La funzione di oggi è, secondo noi, una delle più belle fatte nel nuovo periodo di Storia Veneziana, e chiunque la vide ne serberà imperitura memoria nel cuore.

La bandiera donata è ricchissima — Tricolore con stemma sabaudo, porta ricamato il motto: *Genova a Venezia* e due fronde di quercia. — Nelle fascie è scritto: *Unità ed Indipendenza, 21 ottobre* 1866 — La lancia allegorica ha due figure rappresentanti le due città, sormontate dalla stella d'Italia; vi sono i rostri che ricordano la potenza marittima e Giano e il leone. — Lo stemma di Genova coi grifoni, da un lato la lupa e il motto *S. P. R.* — il tutto finamente intagliato — La bandiera verrà depositata al Museo Correr.

ITALIA

Firenze. Si annunzia che il ministro delle finanze stia ora studiando una combinazione, la quale avrebbe per effetto la conversione in rendita delle obbligazioni delle strade ferrate. Se da ciò dipendesse che i carichi dello Stato potessero venire alleggeriti, e diventassero più sicuri i capitali degli Azionisti, sarebbe lodevole la combinazione. Però, in ogni modo, si reputerà necessario l'intervento del Parlamento.

— Si assicura che il barone di Bruck inviato austriaco a Firenze abbia già avuto un abboccamento col presidente dei ministri e che in tal incontro gli abbia fatto conoscere che l'Austria non si crede obbligata d'intervenire nell'appianamento della questione romana.

— L'onorevole Vegezzi, dice l'*Opinione* dopo aver conferito col governo del Re, intorno al ripigliar le trattative con Roma, è ritornato a Torino, ove era chiamato per affari urgenti.

Egli non ha ancora data nè un'accettazione nè una ripulsa all'offerta fattagli di recarsi in missione a Roma, ma credesi che, anteponendo alle ragioni personali le considerazioni di pubblico interesse, aderirà all'invito del governo. In tal caso egli sarebbe di nuovo a Firenze fra qualche giorno.

Roma. Si scrive al *Sole* da Roma:

È incredibile la sicurezza, che i clericali ostentano in questi giorni appoggiandosi alla presenza delle navi di diverse potenze cattoliche e non cattoliche a Civitavecchia e ad alcune parole che Pio IX in un colloquio col senatore di Roma si lasciò sfuggire invaso da non sappiamo quale spirito. È positivo che essendosi il marchese Cavalletti, senatore, rallegrato con lui della lietezza e tranquillità in cui lo vedeva in tempi di tanti timori per lo Stato e per la Chiesa, il papa gli rispose, esser tranquillo *perchè era sicuro di averla anche questa volta rimediata!...* Cosa abbia voluto accennare Pio IX con queste parole difficilmente si può comprendere. Solo vorremmo notare che la frase pontificale sembra accennare ad errori commessi e rimediati per prodigio!.... Non vorremmo che esso facesse troppo a fidanza colla Provvidenza, e che questa un bel giorno applicasse a lui e al suo governo le parole dei Libri santi che dicono — *Qui amat periculum peribit in illo.*

Torino. Ci viene assicurato da buona fonte, dice la *Gazzetta di Torino*, che il papa abbia fatto, per un mezzo indiretto, conoscere al nostro governo ch'egli non potrebbe a verun patto consentire alla ripresa delle trattative, ove non lo si accertasse della rinuncia per parte nostra ad esigere il giuramento dai vescovi, e *sopratutto* della revoca formale del voto del Parlamento, proclamante Roma capitale necessaria del regno d'Italiano.

Il ministero avrebbe fatto rispondere che per ciò che riguarda il giuramento dei vescovi è disposto a transigere, ma che non può nè vuole far la menoma concessione riguardo al secondo punto.

Verona. A Verona fu aperta una soscrizione a sollievo di que' generosi che dopo aver combattuto per la patria, oggi invocano l'obolo della carità dai redenti fratelli. Or bene la Commissione incaricata di raccogliere le offerte, l'altro giorno si presentò anche alla porta del Vescovado. Mons. Vescovo udita la cosa, rispose per mezzo del suo maestro di camera, che aveva compreso tutto; oggi però non potere far nulla; la Commissione ritornasse domani ed egli avrebbe fatto una lauta carità.

La Commissione ritornò al domani, fidenti nella parola, e nella generosità d'un ministro dell'altare; ma quale delusione! Dopo tre quarti d'ora d'anticamera, Monsignore fece rispondere che la cosa per ora non gli pareva ben *chiara*, che si serbava a fare qualche cosa quando *tutto fosse stabilito*. La commissione se ne partì sbalordita.

ESTERO

Austria. All'apertura della Dieta di Galizia, si notò che la maggior dei deputati portavano il costume nazionale polacco, ciò che si fece una certa sensazione. Il discorso di Goluchowski fu assai applaudito, ma non piacerà a Berlino, nè a Pietroburgo. «I lunghi patimenti del paese, diss'egli, hanno dovuto convincere tutte le classi della società, senza distinzione di nazionalità, che una stretta unione della Galizia colla Monarchia austriaca, è il solo mezzo per assicurare una durevole prosperità. Fortificando ognor più questa convinzione, noi arriveremo ad una fiducia piena ed intiera tra il Governo e noi, fiducia che avrà, ne sono certo, i più felici risultati pel nostro paese...»

— Si dice, e pare non infondatamente, che il *barone* Jordis, ex delegato della provincie di Verona ed il *quondam* presidente di quel Tribunale, Fontana di Valsalina, nonchè i due consiglieri *cioccolattai* Ravignani e D'Adamo, in ricompensa dei loro zelanti servigi e per l'affezione dimostrata all'Austria nel seguire l'armata, siano posti con *metà soldo* nello stato di riposo loro necessario.

Francia. I corrispondenti di Parigi dei fogli inglesi parlano di agitazioni reazionarie che si fanno nei circoli più vicini a Napoleone. Un serio affare sarebbe se giungesse a trionfare il partito che spinge alla soppressione della scuola politecnica. Questo istituto è realmente la fonte delle idee liberali e gode della più grande popolarità nell'esercito e nel popolo. La soppressione dell'istituto sarebbe un colpo di Stato.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

L'agitazione del Quartiere Latino si è ridestata. Vi ebbero nuovi attruppamenti di studenti e popolani e qualche grido di *Viva la repubblica!* Si eseguirono altre perquisizioni e sequestri in casa degli arrestati.

Si parla della scoperta di una seria organizzazione, concertata in previsione di grandi avvenimenti.

— È opinione generale in alti luoghi, che, alla ultim'ora, l'Imperatore de' Francesi non consentirà

il viaggio dell' augusta sua Consorte a Civitavecchia e Roma. Se il Papa non cede, e per ora tutto annunzia che non voglia cedere, la Corte romana, alla partenza delle truppe francesi, si troverà in tale stato di babelica confusione da esservi grave timore che un delicato e impressionabile temperamento, com' è quello dell' Imperatrice Eugenia, possa soffrire grandemente allo spettacolo delle scene, che saranno per succedere. Ed è abbastanza d' una Imperatrice, vittima delle impressioni ricevute!...

—

Messico — La *Liberté* scrive: La missione del generale Sherman è quella di mantenere Juarez alla presidenza finchè il popolo messicano abbia liberamente espresso la sua volontà. Il generale Stherman dispone di 20.000 uomini concentrati al confine che sono pronti al primo segnale a oltrepassare i confini del Messico.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

—

Elezioni definitive nella Provincia.

Udine — Antonino di Prampero - voti 288.
Francesco Verzegnassi - voti 167.

Eletto **di Prampero.**

Gemona — Cav Giuseppe Giacomelli - voti 189.
Avvocato Antonio Billia - voti 59.

Eletto **Giacomelli.**

Pordenone — Eletto **Ellero.** — Non sappiamo il numero dei voti.

S. Daniele — Non abbiamo notizie che della sezione di Codroipo nella quale, sopra 293 elettori iscritti si presentarono all' urna 254.

Pel Notajo Enrico Zuzzi - voti 222.
Per l'Avvocato A. Billia - voti 27.

Ci congratuliamo frattanto cogli elettori di Codroipo, i quali accorrendo numerosi all'urna, mostrarono di comprendere l' importanza del diritto, che esercitavano, e d' esser per tal guisa degni della libertà.

—

Il Consiglio comunale di Udine terrà seduta il 5 corrente per trattare dei seguenti oggetti:

1. Nomina dei maestri per la nuova scuola elementare maschile delle Grazie, a tenore dell'Avviso di concorso in data 1 corrente.
2. Nomina di tre Revisori pel conto preventivo 1867 e consuntivo 1866.
3. Nomina di un membro della Giunta di vigilanza dell' Istituto tecnico giusta l'Art. 19 del Regolamento del medesimo.
4. Nomina di un Deputato rappresentante la Città di Udine presso il Collegio Provinciale.
5. Esame di un regolamento interno per le sedute del Consiglio Comunale.

—

La solennità scolastica della riapertura del *Ginnasio Liceale*, e della inaugurazione dell' *Istituto Tecnico* avrà luogo alle ore 11 ant. del 5 dicembre nella sala maggiore del Museo Civico — Palazzo Bartolini.

Sappiamo che nel primo corso dell' Istituto tecnico, solo aperto quest' anno, si sono iscritti finora 39 discepoli. L' Istituto, oltre ai gabinetti di fisica e meccanica, possiede un ragguardevole numero di costosissime carte geografiche, e di trattati delle varie scienze che vi sono insegnate, provveduti per cura del benemerito suo Direttore, Dott. Alfonso Cossa.

—

Alcuni avvocati della nostra provincia i quali ottennero la laurea nelle Università del Regno, e furono abilitati dalle Corti di Appello ad esercitare la professione in tutte le provincie dello Stato, rientrati per la liberazione del Veneto in seno alle loro famiglie, attesero inutilmente finora una disposizione ministeriale che loro concedesse di patrocinare anche nella nativa provincia. È infatti strano che possano presentarsi dinanzi ai magistrati di Milano o di Napoli, di Torino o di Firenze, di Palermo o di Bologna, e non lo possono dinanzi alle preture ed al Tribunale della provincia di Udine. È vero che qui hanno ancora vita le leggi restrittive austriache sull'esercizio dell' avvocheria: ma ciò non è motivo per toglierlo del tutto a coloro che nel resto dello Stato lo hanno senza verun limite. Al più sarà cotesto un motivo per porre certe restrizioni che mettano in armonia le condizioni degli avvocati a cui accenniamo, con quelle degli altri che professano nelle provincie venete.

È già qualche settimana che, probabilmente in base a tali considerazioni, il Ministero, per quanto almeno annunziarono i giornali, chiese al Tribunale d' Appello di Venezia, una nota dei posti soprannumerari, se non erriamo, che si potrebbero conferire ad avvocati senza firma. Ma finora non si è visto verun esito di tale provvedimento, che pure è di qualche importanza per un ragguardevole numero di persone, le quali se non hanno diritto a speciali riguardi, hanno però diritto a non vedere danneggiati ingiustamente i loro interessi.

Per cercar modo di sollecitare una decisione, fu presentata fino dal 20 novembre la seguente petizione:

« *A S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.*

« Eccellenza,

« Gli Avvocati sottoscritti espongono all' E. V. quanto segue:

« Nativi della provincia del Friuli emigrarono in varie epoche e si laurearono nelle Università del Regno negli anni che corsero fra il 1860 ed il 1864. Prestarono giuramento, e furono abilitati a patrocinare, taluni davanti ai tribunali soltanto, gli altri anche davanti alle Corti d' Appello. Ora, ritornati nella nativa provincia, si trovano nella singolare posizione di non potere in essa e nelle restanti della Venezia, esercitare la professione che è loro aperta in ogni altra retta dal Governo del Re.

« Da cotesta posizione soffrono nel loro diritto e nel loro interesse. — Ed hanno compagni in ciò, parecchi delle altre provincie venete.

« Domandano quindi a V. E. ch' Ella voglia od estendere alle nuove provincie l'art. 16 della legge transitoria per l' attuazione del Codice di Procedura Civile, 30 novembre 1865, o prendere qualsiasi altro provvedimento il quale basti a riporre gli Esponenti nella condizione che è loro di diritto attribuita dagli studii percorsi e dal decreto del Magistrato.

(*Seguono le firme.*)

L' art. 16 sopraccennato è del seguente tenore:

« Finchè non sia altrimenti provveduto con apposita legge alle condizioni di ammissibilità dell' Avvocato al patrocinio, all' esercizio dell' ufficio di procuratore avanti le corti e i tribunali del Regno, e alla natura e ai limiti delle rispettive attribuzioni, continueranno ad osservarsi a tale riguardo le speciali legislazioni vigenti anteriormente al 1 gennaio 1866.

« *Gli avvocati ammessi al patrocinio in una provincia dello Stato potranno esercitarlo nelle altre, e in qualunque di esse trasferiscano la loro residenza vi saranno equiparati in tutto agli Avvocati ivi stabiliti.* »

Noi speriamo che il Ministero non farà più oltre attendere una risposta che dia soddisfazione a così giusti reclami. Il Parlamento non rifiuterebbe per certo di convertire in legge il relativo decreto.

Frattanto sarebbe opportuno che s' interessassero all' esito della petizione anche coloro tra gli Avvocati delle altre provincie Venete, e di quella di Mantova, i quali si trovano nella stessa condizione dei firmatarii della petizione.

Unendo le proprie forze in uno scopo comune, che d' altra parte per se stesso è giustissimo, è più facile che esso sia raggiunto.

—

I pettegolezzi e gli astii di campanile. La libertà, che deve guarire molti mali della società, molti vizii e difetti generati dalla servitù, produce sulle prime l' effetto di renderli più evidenti.

Buoni e cattivi, valenti ed inerti ce ne sono stati sempre e ce ne saranno; ma la servitù intristisce, o peggiora anche quelli che di natura loro tristi non sarebbero, toglie valore anche ai migliori. Noi lo vediamo p. e. in certi pettegolezzi, in certi astii di campanile, che si manifestano nella peggiore maniera al primo apparire della libertà.

Si comprende tosto, che siffatte passioni, piuttosto bassine, si generano, perchè la servitù non lasciò che si formassero caratteri franchi e sinceri in guisa da resistere all' invasione di codesti morbi sociali; che certi difetti si acquistano quando non c' è la libertà che ajuti lo svolgimento delle virtù contrarie.

Non c' è piccola città (e sotto a tale aspetto non possiamo mettere la nostra tra e grandi), non borgata, non villaggio, dove adesso i pettegolezzi, i dissidii, gli astii personali non si manifestino; a tale che taluno per poco non rimpiange quel comune silenzio, che ottiene la pace col separare l' uomo dall' uomo, non con la libera convivenza. Tutto questo passerà; ma se non vogliamo mangiarci gli uni gli altri, bisogna pure trovare a questo male un correttivo; e tutti devono pensarci. Quale può essere un tale correttivo?

A nostro credere il correttivo è uno solo, cioè l' azione. Bisogna trovare di che occuparsi a tutti; ed allora cesserà anche questa fastidiosa guerra di Guelfi e Ghibellini in un bicchier d' acqua.

I più giovani devono avere la guardia nazionale, la ginnastica, il tiro al segno, le marcie compagnevoli, i maschi divertimenti, tutti ottimi rimedii contro il pettegolezzo astioso. I più adulti hanno i Consigli e le Giunte comunali, hanno asili, scuole serali e festive da fondare, hanno Comizii agrarii locali da affiliare alle Società agrarie, hanno altre nuove istituzioni da promuovere, od assecondare. Quando tutti fanno la parte loro, non resta molto tempo ad alcuno di astiare il suo vicino, o d' impermalirsi per le altrui impertinenze.

Ci sono poi alcuni, i quali credono di poter rendere la stampa complice delle loro gare, e di farlo anche coll'anonimo sotto alla responsabilità dei giornali. Ma se la stampa è fatta per correggere gli abusi, non lo è già per accrescerli fomentando i pettegolezzi di cui essa vorrebbe guarire la società nostra. La buona stampa accoglie più volontieri che gli scandali, le buone idee e meglio di tutto quelle che si sanno attuare. Essa è un campo aperto alle gare, ma alle gare nel bene. Essa abborre da tutto ciò che è, o sente l' anonimo. Vuole generare costumi franchi, sinceri, generosi, caratteri onesti ed intemerati. La stampa può anche diventare talora una berlina per i grandi colpevoli, massimamente se sono ogni poco pericolosi: ma non deve accollare alle sue colonne tutta la minutaglia de' rei di storpiatura morale. La stampa, per correggere i difetti, ha da seminare delle buone idee e da raccogliere il bene dovunque si trova.

Varietà.

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della *Palestra Musicale* per l' anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l' istituzione di diversi premii di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti *gratis* a chi ne farà domanda alla direzione della *Palestra Musicale* in Milano.

CORRIERE DEL MATTINO

Abbiamo da Venezia in data del 1:

Una turba di operai, che erasi, a quanto sembra, data l'intesa fino da jeri, accorse questa mane alla ore 8 sotto le finestre del Municipio e cominciò a sussurrare gridando: pane e lavoro.

Fin qui la cosa non presentava alcun che d' inquietante, ma a poco a poco ingrossatasi la folla ed aumentandosi lo schiamazzo, l'appostamento della Guardia Nazionale tentò di persuaderli, ma inutilmente, a migliori propositi.

A peggiorare la condizione delle cose il genio malefico di un impiegato del Municipio venne a tentarlo di presentarsi al verone e con uno sgarbo triviale rispondere alla gente accalcata.

Allora non vi fu più ritegno, l'entrata al Municipio venne superata e si giunse a tempo di schiudere la cancellata della scala.

Volle ventura che un egregio capitano garibaldino il signor Zanzi Antonio perorasse la moltitudine e adoperando argomenti i più convincenti la persuadesse dopo lungo dire a delegarlo con altri a salire dal Podestà e chiedergli lavoro e soddisfazione dell'insulto.

Ciò avvenne, e il nostro Giustinian dichiarò solennemente che sarebbe fatta giustizia, dell' economo municipale che avea operato a render maggiore il disordine, e; immediatamente chiamato il Direttore dell'ufficio tecnico municipale Dott. Bianco, il cav. Memmo ed altri ed informatosi delle opere che subito potrebbero attuarsi dichiarò che lunedì mattina sarebbesi data mano all'interramento del Rivo *Priuli* ai SS. Apostoli e di quello degli *Ognissanti* potendosi così occupare circa **400** operaj. Un battimani generale accolse questa dichiarazione e ognuno si ritirò contento alle parole aggiunte dal podestà stesso, che tali lavori non sarebbonsi affidati ad appaltatori, ma li farebbe eseguire il Comune stesso, dichiarando aperta fin da quel momento una lista al Municipio per tutti quegli operai che essendo senza lavoro intendessero d' inscriversi.

—

Sappiamo che il governo inglese ha chiesto ufficialmente se il governo nostro potesse confermare i dati pubblicati dal capitano Tyler, relativi al passaggio progettato della valigia delle Indie per l' Italia. Il nostro governo avrebbe risposto con una formale conferma. Si ritiene che per la metà dell' anno venturo incomincierà la valigia a transitare per l'Italia.

—

Nella *Nazione* leggiamo:

« I giornali viennesi recano quanto appresso:

« Notizie da Firenze annunziano che il ministro presidente barone Ricasoli ha notificato ai corifei degli italianissimi di Trieste ed Istria, che il re ha giudicato assai sfavorevolmente la loro condotta, essendo ferma volontà del re di aver non solo pace, ma eziandio amicizia coll' Austria ».

Possiamo assicurare che questa notizia è affatto priva di fondamento ».

È appunto l'assicurazione che noi avevamo chiesta giorni sono.

—

Da un carteggio romano togliamo le due seguenti notizie:

Le truppe italiane hanno spinto oltre i confini pontificii molti briganti; vogliono siano un cento sessanta: questa canaglia è stata circondata da buon nerbo di truppa.

Il Concistoro dove dovevansi creare Cardinali nel mese corrente è stato sospeso, e se vi sarà concistoro col pretesto di qualche vescovo, o di qualche Beato, saranno discusse le questioni del giorno.

—

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*:

Nostre notizie particolari di Roma c' informano che nei circoli clericali si discorre della probabilità di una abdicazione di Pio IX.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 3. Dicembre

Firenze 2. L'*Italia Militare* annuncia che il Ministero della Guerra affidò i preliminari della questione riflettente il reclutamento, e l'ordinamento tattico dell'esercito ad una commissione presieduta dal Ministro della Guerra. Un'altra commissione studierà un miglioramento nell' equipaggiamento della fanteria e dei bersaglieri.

Nuova-York 30 novembre. Massimiliano non è ancora partito dal Messico. È falso che i federali abbiano occupato Matamoras.

Cotone, 34.

Firenze, 3. Elezioni del Veneto:

Venezia, 1. collegio **Maldini**, 3. collegio **Scolari**; Adria, **Pisani**; Verona, primo collegio **Messedaglia**, secondo, **Arrigossi**; Conegliano, **Fabris**; Castelfranco, **Gritti**.

A Verolanuova vi ha ballottaggio fra Semenza e Valiotti.

Firenze 1. In seguito all' esame sostenuto oggi innanzi alla commissione del Senato, l'ammiraglio Persano fu posto in arresto nei locali del Senato. L'*Italie* annunzia che secondo un telegramma il viaggio dell' imperatrice a Roma sarebbe decisamente abbandonato.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare del ministro delle finanze sul pagamento degli interessi del consolidato scadenti il primo gennaio. Le cedole di lire 2.50 e 5 saranno pagate intieramente in numerario; quelle di lire 12.50 in numerario per lire 7.50 e in biglietti per lire 5; quelle di lire 25 in numerario per 3/5, e 2/5 in biglietti; quelle di lire 50, 100, 250, 500, metà numerario, metà biglietti.

Southampton 1. È arrivato il vapore *Seine*. Issò bandiera gialla essendosi manifestata a bordo la febbre gialla. Correva voce a Vera-Cruz che Massimiliano avesse abdicato e si trovasse ad Orizaba ove aveva intenzione d' imbarcarsi il 15 novembre sulla fregata austriaca.

Nuova York 20 nov. L'*Herald* dice che Sherman non interverrà attivamente negli affari messicani, ma soltanto li sorveglierà. Si ha da Vera Cruz in data del 13 che l' imperatore Massimiliano trovavasi allora ad Orizaba. I ministri continueranno le loro funzioni. Un corpo sotto Mejia dovea partire da S. Louis di Potosi per attaccare Tampico. Assicurasi che Sherman e Campbell sbarcheranno primieramente a Tampico, e se non vi trovano alcun rappresentante della repubblica messicana, andranno a Vera Cruz.

Vienna, 1. La *Corrispondenza Generale* rispondendo all'accusa che le autorità gallizia ne favoriscano le mene della emigrazione polacca contro la Prussia dice che può bene ignorarsi nei circoli officiali la manifestazione in alcune parti della Gallizia di tendenze che il governo austriaco deplora altrettanto di ogni altro governo; ma non essere colà che bisogna cercare la principale fonte del male.

Ogni governo può e deve evitare d' incoraggiare esso stesso qualsiasi agitazione su territori esteri. Gli altri governi agiscano in modo che si possa dire altrettanto di essi, ed allora vedrassi subito scomparire l' agitazione il cui scopo evidente è di far credere all'esistenza di una questione galliziana. Il governo saprà prendere le opportune misure per impedire che tale questione possa sorgere giammai.

Cairo 27 nov. Apertura del Parlamento. Il Vicerè pronunciò un discorso, e disse: Il mio avo fece cessare i disordini che regnavano nell' Egitto, ripristinò la sicurezza pubblica, fondò nuove istituzioni assicurando all' Egitto un prospero avvenire. — Mio padre continuò la sua opera che tendeva a creare un ordine di cose in armonia collo stato della società moderna. Dopo il mio avvenimento al trono, scopo costante delle mie preoccupazioni fu quello di sviluppare la pubblica prosperità. Parecchie volte pensai a creare un consiglio rappresentativo il quale avesse missione di discutere gli affari importanti che si riferiscono alla politica interna del paese. Tale istituzione porta seco grandi vantaggi e tutela tutti gl' interessi. Sono lieto di aprire questo consiglio, e ringrazio la providenza di avermi permesso il compimento di un atto così solenne. Ripongo la mia speranza nella vostra saggezza, nei vostri patriottici sentimenti. Che Dio ci ajuti! Riponiamo in Lui tutta la nostra fiducia.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 1.o dicembre

	30	1
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.52	69.75
» » » fine mese	—,—	—,—
» » 4 per 0/0	97.50	98 —
Consolidati inglesi	88 3/8	88 3/8
Italiano 5 per 0/0	55.75	55.90
» » fine mese	—,—	55.80
» » 15 dicembre	55.70	55.90
Azioni credito mobil. francese	[illegible]	[illegible]
» » » italiano	[illegible]	—
» » » spagnuolo	312	317
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	74
» » » Lomb. Ven.	[illegible]	397
» » » Austriache	405	407
» » » Romane	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni	[illegible]	[illegible]

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

29 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.2[illegible]
Segala	»	9.50	»	10.[illegible]
Avena	»	10.25	»	11.[illegible]
Ravizzone	»	18.75	»	19.[illegible]
Lupini	»	5.25	»	5.60
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore.

(Continuazione v. di N.ro precedente)

Giovanni Pittani	fior. 8.
Valentino Biasoni	» 1.50
Domenico Zampicchiatti	» 50
Vettorelli Andrea	» 1.
Carlo Plazzogna	» 8.
Ciocciatti Francesco	» 75
Giuseppe Zaffoni	» 50
Giovanni Lanari	» 25
Girolamo Manfredi	» 50
Antonio Gobessi	» 1.50
Marco Antonio compagni	» 1.
Bianchini e Managhia	» 1.
Giuseppe Gabaglio	» 25
Pietro Giacomini	» 50
G. Batta Castellani	» 55
Antonio Urbanich	» 75
Giuseppe Trivor	» 1.
Giuseppe Prospero	» 1.50
Sebastiano Aviano	» 50
Nicoletto Angeli	» 50
Feruglio Giuseppe	» 25
Domenico Tondolo	» 50
Giovanni Guiniero	» 25
Angelo Moro fabro	» 1.
Alessandro Bonetti	» 50
Carlo Marigo	» 25
Pietro Clain	» 50
Montini Benedetto	» 1.
Giuseppe Roveglia	» 2.
Francesco Baschera	» 1.
Francesco Roncaroni	» 1.
Luigia Gessi Del Fabro Angela Annetta	
Gargnelotti	» 75
Antonio Bianchetti	» 50
Luigi Gobessi	» 1.
Domenico Disignano	» 25
Luigi Gabai	» 25
Pietro Missoni	» 1.
Antonio Bressiani	» 50
Maseri ricettore a porta	»
Il Pracchiuso	» 2.
Cesare Miotti assistente	» 1.
M. Stringher	» 1.50
Pietro Fattori	» 50
Stabilimento agro-artic.	» 2.
Valentino Gabaglio	» 2.
Presani Guglielmo	» 1.50
Giovanni Jacop	» 50
Pietro Bisutti	» 1.
Giovanni Gimaro	» 1.
Antonio Andres	» 1.
Luigi Disman	» 25
Zante Ferdinando	» 3.
P. N. N. Placido Bertoldi	» 12.
G. B. Romanelli	» 1.
Maria ved. Rossi	» 6.
Giovanni	» 3.
Domenico Raiser e figlio	» 1.
Adolfo della Porta	» 1.50
Claudio Galiussi	» 1.
Lucia Andreolli	» 1.
Luigi Moro, calzolajo	» 1.
Santo Bianchi	» 1.
Giovanni Minotti	» 50
Pietro Gasparini	» 75
Giovanni Flumiani	» 1.
Antonio Fantolini	» 75
Francesco Moro	» 50
Antonio Bullioni	» 1.50
Valentino Andilli	» 1.50
Luigi Centasso	» 50
Abramo Zaccum	» 1.
Giacomo Moro	» 1.50
Giuseppe Scrosoppi	» 2.
Luigi Teja	» 75
Giovani del caffè Meneghetto	» 2.
Luigi Brisighelli	» 50
Pietro Morticelso di Prampero Prestinajo	» 1.
Luigi Salvadori somministro salami	
Giovanni Umech	» 1.
Luigi Cosani	» 50
Pietro Terenzani	» 1.
Luigia Majer	» 25
Pantaleone Gioacchino	» 1.
Carlo Paressutti	» 25
Luigi Marcuzzi	» 75

(Continua)

p. 1.

N. 8306.

EDITTO

Si ren e noto che in seguito a requisitoria 20 ottobre 1866 n. 6506 della r. pretura di Tolmezzo emessa sopra istanza del dott. G. Batt. fu Valentino Luppieri di Luint C. Natale-Alessandro fu G. Batt. Picco di Bordano, avrà luogo nei locali d'ufficio di questa pretura nei giorni 7-21 dicembre 1866 e 11 gennaio 1867 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni:

I. Si vendono gl' immobili tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo maggiore od eguale alla stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore purchè bastante a coprire l' interesse dei creditori iscritti fino all' importo della stima.

II. Gli offerenti depositeranno 1/10 del valore di stima, tranne l' esecutante, il quale viene esonerato da tale deposito.

III. Il prezzo si pagherà entro 10 giorni dalla delibera, e l' istante nel caso in cui si rendesse deliberataria di uno, di più, o di tutti li beni esposti all' asta viene abilitato a trattenere il prezzo della delibera finchè sarà pronunciata la sentenza di classificazione.

IV. Le spese di delibera e le successive stanno a carico del deliberatario, e le altre potranno venir prelevate e pagate all' istante od al suo procuratore dott. Michele Grassi anche prima del Giudizio d'ordine.

Descrizione delle realità.

Immobili in mappa di Bordano e di Campo di Bordano che si vendono per metà spettante all' esecutato.

		Pert.	Ren. l.
1672	Casa a fuoco con corte	—.06	4.72
146	Prato Boulis	1.00	—.33
150	id.	8.23	12.59
1439	id.	1.60	0.53
183	Campo Boulis	0.09	0.07
177	id.	0.30	0.35
178	Prato Boulis	0.05	0.08
179	id.	0.04	0.06
471	Pascolo montano Contrastorie	0.31	0.07
472	id.	0.66	0.15
620	Campo Plan di Sore	1.14	2.24
1603	Coltivo da vanga	—.53	—.63
1776	Prato Colus	1.85	—.81
1907	Prato Dappiè la Glerie	—.62	1.42
1118	Pascolo sassoso Midil	3.84	—.64

Immobili in mappa di Campo di Bordano vincolati in usufrutto per patrimonio ecclesiastico di Pre Leonardo Picco.

		Pert.	Ren. l.
355	Prato Boulis	2.14	—.71
1504	Pascolo Vieris	1.80	—.59
1571	Prato Bearzo	—.42	—.50
1575	id.	—.59	—.19
1576	id.	1.51	—.32
1587	Casa d' abitazione	—.28	8.40
1590	Coltivo Cretiera	1.34	2.70
1796	Zappativo Colus vitato	—.83	1.73
1817	Prato Naeret	—.14	—.13
1829	Prato e zappativo Naeret	—.51	1.07
2268	id.	—.77	—.71
1901	Prato Braida	—.54	1.42
1240	Pascolo montano Cengle di Polentariis	6.38	—.70
1260	id.	9.35	1.03
2184	Zappativo e prativo cretina	1.52	1.32

Immobili in mappa di Bordano e Campo di Bordano spettanti per intiero all'esecutato.

		Pert.	Ren. l.
1452	Pascolo Bilzellis	3.46	—.73
1489	Pascolo Tranchie	2.10	—.06
1490	id.	1.11	—.23
1515	Pascolo Clapadert	1.51	—.32
1572	Casa con fondo annesso	—.07	1.68
1596	Zappativo e prato Cretina	1.03	—.11
1779	Pascolo sora Clap	1.20	—.10
914	Casa con cortile per uso di stalla e fenile	—.16	5.85
2174	Campo Tarondo	—.16	—.29
2179	Prato vitato Bearzo	—.25	—.05
2175	id.	—.17	—.20
2176	id.	—.10	—.08
369	Pascolo montano Travagel	5.10	—.56
453	Pascolo montano Valsella	3.40	—.78
1502	id.	1.52	—.35
630	Zappativo piano di sopra	—.56	1.17
1473	Pascolo montano Travagel	—.48	—.11
1483	id.	2.74	—.03
719, 720, 721	Coltivo e pascolo piazza di sopra	1.43	—.91

Immobili in mappa di Trasaghis spettanti per intiero all'esecutato.

		Pert.	Ren. l.
3090, 3091, 3092, 3093, 3094, 3095, 3096	Prato piano di Sotto	1.32	—.76
2944, 2947, 2948	Pascolo montano Ombrenum	14.22	1.56
3001, 3003	Prato in piano e ghiaia denominati Parti del Saletto	—.43	—.34
3077	Prato di S. Antonio	—.39	—.31

Il presente si affigga all'Albo pretoreo, nella pubblica piazza di Gemona ed in quella di Bordano, e s' inserisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Pel Pretore in permesso
Dott. TIVARONI Sost.

Dalla R. Pretura
Gemona 31 ottobre 1866

SPORENI Cancell.

MUNICIPIO DI UDINE
Scuole serali.

Allo scopo di provvedere all' istruzione di coloro che passarono la prima età senza istruzione, e che dopo le prime elementari furono costretti ad abbandonare la scuola e perderne il frutto per dedicarsi ad un mestiere; e per provvedere in pari tempo all' istruzione delle figlie del popolo, il consiglio comunale ha deliberato di aprire delle scuole serali per i maschi e domenicali per le femmine.

Si apriranno pertanto due scuole serali elementari o preparatorie, l'una alle Grazie, l'altra a S. Domenico. In queste scuole si insegnerà a leggere e scrivere correntemente, a far di conto, e in generale i primi rudimenti della coltura. Queste scuole saranno divise in due corsi.

Pegli adulti desiderosi di maggior coltura si aprirà presso le scuole tecniche al Cristo una scuola serale superiore che durerebbe tre anni. Le materie d' insegnamento saranno:

Lingua italiana, geografia e storia con ispeciale riguardo all' Italia, aritmetica e contabilità, calligrafia e disegno, elementi di scienze naturali, diritti e doveri dei cittadini.

Per le figlie del popolo vi saranno tre scuole festive elementari, una alle Grazie, una a S. Domenico, la terza presso la scuola maggiore femminile.

Oltre di ciò vi saranno lezioni libere di igiene ed economia domestica, di economia sociale, di meccanica.

Le scuole serali e domenicali in via ordinaria si apriranno col 15 ottobre e dureranno fino alla metà di maggio. Le lezioni per le serali saranno quotidiane, eccettuata la domenica, e dureranno due ore per sera da fissarsi secondo la stagione.

Le domenicali si terranno la mattina dalle 8 alle 10.

Le scuole tanto serali quanto domenicali sono soggette al Direttore generale delle scuole elementari del comune; ogni scuola poi sarà sotto il patronato di un ispettore e d' una ispettrice scelti dalla commissione civica degli studi.

I professori maestri saranno nominati senza concorso dalla commissione civica d' accordo col Direttore delle scuole elementari ed approvati dal Direttore scolastico.

Pianta del Personale:

Scuola elementare:

Maestro ordinario	it. l. 200	
Calligrafo	» 100	
	300	
per due scuole		it. l. 600

Scuola reale superiore:

Professore di lingua e lettere italiane, diritti e doveri dei cittadini	it. l. 300	
Professore di geografia e storia	» 300	
id. di aritmet. e contabil.	» 300	
id. di calligraf. e disegno	» 300	
id. di elem. di scienze natur.	» 200	
		Totale it. l. 1400

Scuola domenicale elementare:

Maestra	it. l. 100	
per tre scuole		it. l. 300
		it. l. 2300

Discipline.

Saranno ammissibili alle scuole serali e domenicali soltanto i giovani che hanno superato i 12 anni.

I giovani o le giovani al di sotto dei 20 anni che si presentano alla scuola dovranno essere accompagnati all' iscrizione dal padre o, in mancanza dalla madre, o dal tutore, i quali ne assumeranno la garanzia per ciò che riguarda la condotta scolastica.

Le iscrizioni si faranno presso l' uffizio di direzione nei rispettivi locali sunnominati.

Si richiede per tutte le scuole:

a) attestato di moralità rilasciato dal sindaco,
b) fede di nascita,
c) certificato di vacinazione.

Per essere ammessa alla scuola superiore l'alunno dovrà assoggettarsi ad un esame d' ammessione.

Le riprensioni, cui non bastassero il maestro e l' ispettore patrono, come pure le esclusioni per mancanze o per inettitudine spettano alla commissione civica degli studi.

I premi agli allievi che si distingueranno saranno distribuiti il giorno della festa dello Statuto e consisteranno in libretti della cassa di risparmio.

Dal Palazzo civico 1. dicembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Commissione civica degli studii
Putelli soprintendente
Astori — Cortelazis — Dal Negro — Tommasi

MUNICIPIO DI UDINE

SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE MASCHILE
ALLE GRAZIE

Col giorno 6 del corrente dicembre si aprirà l'iscrizione nel locale delle Grazie, per la nuova Scuola elementare maggiore maschile per l' anno 1866-67, dalle 10 ant. alle 2 pom., e continuerà nei giorni 7, 8 e 9 dicembre.

La solennità dell' inaugurazione della Scuola si farà il giorno 10 dicembre nella sala del palazzo Bartolini.

Gli alunni dovranno essere presentati all'iscrizione dal padre o, in mancanza di esso, dalla madre o dal tutore, i quali si fanno garanti della condotta scolastica dell'alunno che presentano.

L'alunno dovrà produrre per la 1. classe:
a) attestato di nascita.
b) certificato di vaccinazione;
per le altre dovrà produrre inoltre.
c) attestato scolastico rilasciato da una pubblica scuola. In difetto di questo, l'alunno sarà sottoposto a un esame d'ammessione.

Non si accettano fanciulli se non abbiano compiuto gli anni sei.

Ogni aula per massima non avrà più di 60 alunni per ciascuna classe. Qualora si presentasse un maggior numero per una classe, si avrà riguardo di preferenza a quelli della città, e fra questi a quelli che abitano nei borghi più vicini alla scuola, in attesa della riattivazione dell' altra scuola maggiore a S. Domenico.

L'istruzione è gratuita, e sarà regolata dalle discipline emanate dalla commissione civica pegli studi. Queste proibiscono le ripetizioni per parte dei maestri dello stabilimento.

Dal Palazzo Civico, 1 Decembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Commissione civica degli studii
Putelli soprintendente
Astori — Cortelazis — Del Negro — Tommasi

In Piazza del Duomo

Casa Loi, N. 582 rosso.

PER POCHI GIORNI

il signor Müller agente della casa Mayer e C. di Monaco, tiene esposti alla vendita **Altari, Statue di Santi, Nicchie, Confessionali, Sedie** *ed altri lavori eseguiti in legno.*

Il signor Müller resterà in Udine fino all' 8 dicembre.

Lavori superiori a modici prezzi.

AVVISO

La Libreria di Antonio Nicola in piazza Vittorio Emanuele già Contarena si trova provveduta di libri scolastici per le scuole elementari maschili e femminili, secondo il programma italiano, nonchè di Manuali ad uso dei Maestri.

AVVISO

È d' affittarsi pel p. v. mese di gennaio una casa di nuovissima costruzione sita sulla piazza di BUTRIO *ad uso Osteria e Bottega di Caffè, con stalla, Cantina, cinque Camere da letto, ed annesso fondo arat. piant. vit. di circa Campi 3.*

Per più dettagliate informazioni rivolgersi dal sig. Giov. Batta Lotti, in Via Manzoni già Savorgnana.

TITOLI INTERINALI

Prestito a premii città di Milano con solo it. L. 3.

It. L. 100,000 di vincita. Estrazione 2 gennaio 1867 si vendono presso G. B. Mazzaroli e principali Cambio-Valute Udine.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.